

Elisabetta Farnese

Isabel de Farnesio, per gli spagnoli, Elisabetta Farnese, per gli italiani, è stata la coprotagonista della grande mostra su <El arte en la corte de Felipe V>, che ha avuto come sedi il Palazzo Reale di Madrid, il Museo del Prado e la Casa de las Alhajas e nella quale sono stati esposti anche due dipinti di Ilario Spolverini <Il banchetto a Parma in occasione del matrimonio per procura di Elisabetta e Filippo V> delle Civiche raccolte d'arte del Comune di Parma e <Elisabetta Farnese e i cardinali Gozzadini e Acquaviva> dei Musei Civici di Palazzo Farnese di Piacenza.

Figlia del principe Odoardo e di Dorotea Sofia de Neuburgo, Elisabetta ha sposato il 16 settembre 1714 il re di Spagna Filippo V, rimasto vedovo di Maria Gabriella di Savoia: lei aveva 22 anni, lui 30. Da quel momento la giovane regina, che molti ritenevano piuttosto sprovvista e di scarsa cultura, ha gradualmente imposto la propria personalità, dimostrando notevoli doti di intelligenza e di capacità decisionale. E se il ritratto di Miguel Jacinto Melendez (1716) la mostra ancora piuttosto acerba anche nello sguardo di una acidula arroganza, quelli di Jean Ranc (1723) e di Louis Michel Van Loo ci presentano una sovrana dallo sguardo scaltro e volitivo, elegantissima e pienamente consapevole del proprio ruolo.

La sua formazione culturale e la sua educazione artistica sono state trattate da Giuseppe Bertini in uno dei saggi che compongono il voluminoso catalogo: uno scritto ricco di concreti riferimenti storici e puntuali annotazioni che rivelano aspetti del suo carattere e soprattutto della sua preparazione umanistica rimasti fino ad oggi in ombra o addirittura mistificati, magari per invidiosa maldicenza, da generiche critiche senza fondamento, che sono poi state stancamente ripetute.

Rimasta orfana del padre a un anno, Elisabetta è stata allevata sotto il vigile e severo occhio della madre bavarese, che nel 1696 in seconde nozze aveva sposato il fratello del marito, il diciottenne duca Francesco, più giovane di lei di otto anni. I Farnese avevano sempre incoraggiato le arti e le scienze, stipendiando artisti di chiara fama, e mantenevano un lussuoso tenore di vita all'altezza delle principali corti europee, tanto che gli abiti di Elisabetta venivano acquistati in Francia come i servizi d'argento da cioccolata e caffè; e il duca Francesco nel 1702 era andato a Cremona ad incontrare Filippo V presentandosi addirittura su una carrozza d'argento.

La giovane principessa veniva avviata prima agli studi di grammatica, retorica, filosofia, geografia e quindi alla musica, alla danza e alla pittura. Conosceva il latino, il tedesco e il francese cui più tardi aggiungeva lo spagnolo, e amava molto la lettura come rivelano i riferimenti a testi letterari che appaiono nelle sue lettere. Ma ciò che ha sorpreso tutti, iniziando dai diplomatici del tempo, è stata la sua rapida capacità di

apprendimento e adattamento al ruolo che le era richiesto di regnare accanto al marito, pur non essendo mai stata preparata ad occuparsi degli affari di stato.

Arrivata in Spagna, ha fatto conoscere ben presto la forza del suo carattere. Costretta a privarsi di tutto il suo seguito parmigiano prima di giungere a Madrid, l'anno seguente ha fatto venire da Parma la sua nutrice (con marito e figli) per assisterla al parto e ha preteso pure l'invio di <formaggi, salumi, vini, tartufi sott'olio e perfino gli attrezzi da cucina>. Ha pure chiamato dal piacentino diversi contadini per coltivare la terra e per produrre del buon burro per la tavola reale. Nel 1718 si sono trasferiti alla corte spagnola il medico Giuseppe Cervi e il violinista e compositore Mauro D'Alay, che riscuoteranno un enorme successo. Non solo, ma a Madrid per regolamentare la tesoreria e la computisteria verrà presa come modello l'amministrazione farnesiana di Parma.

Appassionata cacciatrice, come il marito, si è fatta inviare da Parma dallo zio duca i suoi cavalli e i suoi archibugi finemente lavorati coi quali cacciava lupi, volpi, lepri, conigli e cervi. Costretta a trascurare il clavicembalo perché non piaceva al re, si rifaceva con la pittura in cui era particolarmente competente: collezionava dipinti antichi, come i suoi antenati, riuscendo ad acquistare numerosi quadri di Murillo, e i giudizi sulle opere contemporanee erano molto severi, non lesinando critiche soprattutto ai ritratti per i quali era esigentissima.

L'amore per l'arte e il <rispetto per il grande patrimonio artistico e culturale farnesiano> la indurrà ad ordinare al figlio Carlo di Borbone di trasferire (1734) tutte le opere d'arte da Parma a Napoli per evitare che cadano <in mano agli odiati alemanni>. E anche Carlo, quando lascerà Napoli per tornare in Spagna, rispetterà la integrità della collezione farnesiana, lasciandola tutta a Napoli.

Pier Paolo Mendogni